

# Conversione di San Paolo

*Di Carla Pietrobattista*

Conversio in latino vuol dire “portare dall’uno all’altro luogo”; “volgersi verso qualcuno o qualcosa”; “cambiare direzione o strada”. Tutte questi significati, ancora privi di qualsiasi connotazione morale religiosa, sono estremamente affascinanti perché offrono infinite possibilità di cambiamento, sia interiore che esteriore. Si cambia per scelta o semplicemente perché si assecondano gli eventi improvvisi, imprevisi ed imprevedibili della vita, quelli che donano nuovo colore e profondità alla vita stessa. Protagonista della “Conversione di San Paolo”, del Caravaggio, è proprio l'attimo, il momento in cui si ha la consapevolezza che per l'apostolo delle genti tutto è cambiato, che nulla sarebbe stato come prima perché c'è stato un quid, un segno per lui fortissimo ma nemmeno percepito da chi lo circonda, che pretende appunto di andare da un punto ad un altro. L'opera del Caravaggio è un olio su tela realizzato nel 1601, sotto commissione di Tiberio Cerasi che diede incarico all'artista di realizzare due lavori: La crocifissione di san Pietro ed appunto la Conversione di san Paolo, conservata presso la Cappella Cerasi della Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma.

Mentre al giorno d'oggi, seguendo un ragionamento ed un metro di giudizio estetico moderno e contemporaneo, è quasi scontato parlare della grandezza del Caravaggio, nel passato non era così perché il pittore, come ho già detto in altri scritti, si staccò dagli schemi e dai criteri estetici precostituiti della sua epoca, dando vita ad un nuovo modo di fare e vivere l'arte, proponendo modelli caratterizzati da elementi stilistici e concettuali che non potevano essere compresi dai suoi contemporanei. Ecco quindi che, libero dagli stretti vincoli ai quali erano sottoposti i suoi colleghi, Caravaggio ci racconta la drammatica forza del momento del cambiamento, della conversione appunto. La bellezza che percepisco e vivo nei miei occhi, nelle mie emozioni, nel mio cuore, osservando quest'opera non poteva essere né vissuta con la stessa intensità, né tanto meno

apprezzata in maniera completa dal pubblico a lui contemporaneo, perché nessuno poteva immaginare, e quindi nemmeno accettare, l'impostazione concettuale e costruttiva del Caravaggio. Il racconto della conversione dell'apostolo delle genti, è un esempio chiaro e lampante della netta rottura stilistica operata dal Merisi, percepibile in ogni aspetto, dal più pratico al più teorico. Il primo segno di questo cambiamento, di questa rottura si percepisce in maniera immediata, già ad un primo sguardo dell'opera.

Solitamente nella parte centrale di altri lavori contemporanei a quello del Caravaggio, troviamo i protagonisti del quadro. Nella conversione di San Paolo al centro dell'opera non c'è l'apostolo nella sua magnificenza ma il suo cavallo, trattenuto a stento da un anziano signore che impedisce all'animale di calpestare Paolo, caduto a terra dopo essere stato disarcionato dal suo cavallo che appare imbizzarrito, spaventato, per quanto vissuto. Il cavallo con i muscoli tesi, trattenuto a fatica, è l'unico che sembra aver percepito davvero la conversione di Saulo, un cambiamento così forte da determinare la "morte" di Saulo e la nascita di Paolo. L'uomo che trattiene l'animale invece concentra la sua attenzione unicamente sul cavallo, quasi ignorando l'uomo a terra. Gli atti degli apostoli e le lettere di Paolo sono fonti che riportano, seppure con alcune discordanze a proposito della percezione dell'evento da parte di chi era con l'apostolo, l'episodio della conversione di Saulo lungo la via di Damasco. Saulo, ebreo intransigente allievo del maestro Gamaliele, era in viaggio verso Damasco per arginare la nascente comunità cristiana. Le scritture riferiscono che l'uomo lungo il percorso rimase abbagliato, accecato, da una grande luce e poi, trasformato, convertito, dalla voce di Gesù che gli chiedeva perché lo perseguitasse.

Ai fini della lettura critica del dipinto non interessa il proseguo della storia di Paolo, è però necessario soffermarsi sui due elementi che portarono al cambiamento: la voce e la luce.

La prima, la voce, per ovvi motivi non risuona nelle nostre orecchie, ma la sua potenza sembra vibrare grazie al sapiente utilizzo del colore che riesce

a colmare e sostituire l'assenza del suono. La luce, così forte da rendere cieco Paolo, è invece lì ad illuminare non solo l'apostolo, ma anche noi che proprio grazie ad essa diventiamo testimoni partecipi della conversio. Parlare del rapporto esistente tra la luce ed il Caravaggio non mi fa di certo brillare di originalità, perché è un rapporto già abbondantemente analizzato da tanti critici più esperti di me, ma non posso non parlarne perché è la presenza della luce nella scena e, l'assenza di luce negli occhi di Saulo a raccontarci l'incontro ed il dialogo tra Paolo ed il suo nuovo Dio. L'apostolo a terra, appena disarcionato dal cavallo, nonostante indossi ancora la sua armatura è come se fosse disarmato perché, pur essendo vestito, paradossalmente sembra nudo di fronte alla verità. Paolo non ha perso solo l'elmo, che è a terra accanto a lui, ma ha perso il suo modo di essere, lui che vedeva solo dritto davanti a sé forte della sua antica verità, non ha più forza perché non ha più certezze. Le sue braccia sono sollevate come a voler afferrare qualcosa, qualcuno ma nessuno è lì, se non quella voce che sta parlando proprio a lui. Paolo che ha visto una nuova verità adesso sente ma non vede più, è nella situazione paradossale di essere completamente avvolto dalla luce, ma di trovarsi nello stesso momento nell'abisso delle tenebre degli occhi. La paura di Paolo, la sua meraviglia e la sua solitudine del momento, sembrano prendere vita attraverso il perfetto equilibrio e dosaggio tra tecnica pittorica e conoscenza delle scritture in un lavoro che, concettualmente parlando, rientra nel pieno rispetto della materia religiosa. L'originalità, la sensazione della novità assoluta, come già detto, è nella distribuzione dei personaggi e dei colori, ma è soprattutto nella capacità di trasmettere la sensazione di essere presenti e partecipi alla scena, di far parte di quel mondo, di quel preciso momento, non come pubblico apatico e privo di emozioni, ma uomini e donne capaci finalmente di empatia, pronti ad accogliere, condividere e consolare.